

ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»

FIRENZE

ESTRATTO DA

COMUNICAZIONI



FIRENZE 1997

cazione di questa parte del rotolo tra una *frons* e l'altra; una scritta κατὰ τὸν κρόταφον sarà dunque da intendere all'esterno, sul retro del rotolo vicino al margine laterale, e probabilmente in verticale, lungo l'altezza del rotolo. Del resto il *verso* è la sede normale, nella documentazione papiracea, per l'inserimento di dati accessori (l'indirizzo delle lettere, il titolo dei documenti, i nomi e i sigilli dei testimoni). Κατὰ τὸν κρόταφον sembra dunque un'espressione meno generica di κατὰ νότον = a tergo, in qualsiasi punto del rotolo. Κρόταφος è la parte finale esterna del rotolo, che rimane visibile anche quando il rotolo è chiuso.

Non mi sembra così improbabile che a questa parte del rotolo Vitruvio alludesse con *in extremo libro ... in ipso tempore* (10, 6, 4), usando una metafora ricercata e ricalcando forse l'uso figurato di un termine greco¹⁸ che probabilmente già circolava in età augustea, ma di cui abbiamo testimonianza soltanto molti secoli dopo nella Suda.

È giusto dunque non dimenticare di porre κρόταφος fra i termini che costituiscono quel lessico tutto speciale – in gran parte tratto dalla nomenclatura delle parti del corpo umano – che descrive il libro antico, e in particolare il rotolo papiraceo, librario o documentario che fosse: un modesto contributo alla *'anatomy of the papyrus roll'* di turneriana memoria.

GIOVANNA MENCI

¹⁸ Non sono rari in Vitruvio i grecismi; si pensi a κόρη, sinonimo di κρόταφος (vedi nota 1), che in Vitruvio è *corsa* (4, 6, 3; 4, 6, 6), la fascia che compone l'architrave nel tempio ionico.

Τιμή e μισθός: vendita e prestazione di lavoro.
Osservazioni sulle relazioni economiche tra artigiani e proprietà
*nell'Egitto bizantino**

Nel suo libro sul lavoro nell'Egitto bizantino A. Jördens pone il problema del rapporto tra vendite con pagamento anticipato di prodotti artigianali e prestazioni di lavoro¹. In particolare a proposito delle vendite di vasi con pagamento anticipato, la Jördens² scrive che «In Rechnungsbüchern jedoch gehen die Bezeichnungen τιμή und μισθός für das an Töpfer gezahlte Entgelt unterschiedslos durcheinander, wobei freilich auch über den Grund der Verpflichtung nichts zu erfahren ist.» Non si tratta di una semplice questione terminologica, ma piuttosto di stabilire se certe transazioni economiche siano da definire come semplici vendite o abbiano degli elementi delle prestazioni di lavoro e siano in qualche modo a queste ultime assimilabili³.

* Questo lavoro è parte di una ricerca finanziata da una borsa di studio dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze, al quale va il mio ringraziamento. Ringrazio inoltre Roger S. Bagnall per aver letto il lavoro, dandomi utili suggerimenti.

¹ A. Jördens, *Vertragliche Regelungen von Arbeiten im späten griechischsprachigen Ägypten* (= PHeid V), Heidelberg 1990, pp. 332-341.

² *Op. cit.*, p. 338.

³ La Jördens assimila le vendite con pagamento anticipato di prodotti artigianali al tipo giuridico del *Werklieferungsvertrag* (*op. cit.*, p. 335: «inhaltlich ließen sich diese Verträge eher als Werklieferungsverträge definieren») ricorrendo tra l'altro a dei criteri distintivi propri del diritto tedesco moderno (*op. cit.*, p. 339): «Kaufrecht gilt für Serienfertigung (...). Dies gilt jedoch nicht für den Fall, daß nicht vertretbare Sachen hergestellt werden, also "solche, die durch die Art ihrer Herstellung den Bestellerwünschen angepaßt und für den Unternehmer schwer oder gar nicht anderweitig abzusetzen sind." Nach den hier gegebenen Kriterien zählen die Verträge über die Lieferung landwirtschaftlicher Produkte eindeutig zu der ersten Gruppe, während die bei Handwerkern bestellten Lieferungsprodukte, wie oben dargelegt, durchaus als unvertretbare Sachen betrachtet werden können.» Prescindendo dalla liceità di valutare con criteri giuridici contemporanei – che variano tra l'altro da paese a paese – la prassi seguita nell'Egitto bizantino, non si vede perché in generale *die bei Handwerkern bestellten Lieferungsprodukte* debbano essere considerati *unvertretbare Sachen*. Ciò suona strano in particolare per il prodotto di fatto al centro della discussione, le anfore vinarie, che rappresentano un tipico prodotto in serie. L'introduzione stessa del concetto di *Werklieferungsvertrag*, una forma giuridica ripresa dal diritto tedesco, è discutibile e porta confusione nella già di per sé complessa questione: si tratterebbe di una sorta di 'prestazione di lavoro' su commissione nella quale la materia prima viene fornita dal lavoratore. Il richiamo al *Werklieferungsvertrag*, se può fornire un parallelo giuridico per le vendite con pagamento anticipato di prodotti artigianali, non aiuta a capirne la natura dal punto di vista sostanziale, cioè economico. D'altra parte la Jördens non si limita a instaurare il parallelismo con il

Se infatti il problema della distinzione tra prezzo e retribuzione non esiste per le prestazioni di lavoro retribuite su una qualsiasi unità di tempo, la questione diventa più complessa se si allarga il campo di interesse a quelle retribuite per quantità di lavoro⁴: in alcuni casi si può parlare senza dubbio di retribuzione; in altri la distinzione tra retribuzione e prezzo è incerta, e non è facile decidere se ci si trovi davanti a una prestazione di lavoro o a una vendita⁵.

Per cercare una risposta al problema – dal punto di vista economico e sostanziale – possiamo partire da alcune questioni sull'uso di *τιμή* e *μισθός* in alcuni documenti del periodo bizantino, prevalentemente appartenenti alla contabilità degli Apioni:

- a) i due termini sono davvero usati indifferentemente?
- b) c'è una differenza formale?
- c) c'è una differenza sostanziale – e se c'è quale è – dal punto di vista della relazione economica che intercorre tra le parti e dell'organizzazione produttiva?

Un primo esame mostra subito che i pagamenti per animali, prodotti dell'agricoltura e in generale prodotti non artigianali sono definiti *τιμή*. Quando invece il pagamento è fatto per artigiani e prodotti artigianali si usano entrambi i termini: è inverosimile che l'uno o l'altro

Werklieferungsvertrag, ma finisce per parlare di "Werkauftrag" e "Arbeitsauftrag" (op. cit., rispettivamente pp. 336 e 340). Jördens, op. cit., p. 340, conclude: «Ob der Begriff der *τιμή*, der die Einordnung dieses Rechtsgeschäftes unter die Kaufverträge bisher maßgeblich beeinflusst hat, demgegenüber wirklich eine entscheidende Rolle verdient, erscheint mehr als fraglich.» Similmente, J. Rea introducendo POxy LVIII 3942 lo intende come un contratto di lavoro, nonostante il contratto sia formalmente redatto come una vendita con pagamento anticipato e il pagamento sia definito *τιμή*: «Although I have entitled it a 'work contract', because that seems more in keeping with our modern concepts, the document is formally a receipt for money received in advance of the delivery of goods».

⁴ Per una classificazione dei tipi di retribuzione nell'*Ed. de pr.*, applicabile almeno parzialmente anche alla documentazione papirologica, cfr. Ed. Frézouls, *Prix, salaires et niveaux de vie: quelques enseignements de l'Edit du Maximum*, Ktema 2 (1977), pp. 257-259.

⁵ Altra distinzione non sempre rigorosa è quella tra affitto di mezzi di produzione – terreni, laboratori artigianali, etc. – e prestazione di lavoro. Al di là della possibilità di considerare un normale affitto di terreno come una prestazione di lavoro, per cui rovesciando la prospettiva si potrebbe spostare l'attenzione dal canone pagato al proprietario alla parte del prodotto che resta al coltivatore e considerarla una retribuzione – cfr. S. Waszyński, *Die Bodenpacht*, Leipzig - Berlin 1905, p. 157 e A. Jördens, op. cit., pp. 258-259 –, ci sono casi come POxy XVI 1890, PGrenf I 58, PVindobSal 9, SB VI 9293, VI 9587, nei quali un rapporto di lavoro viene messo in forma di contratto di affitto; cfr. anche POxy L 3595, L 3596, L 3597. Per questo tipo di documenti cfr. A. Jördens, op. cit., p. 260 ss.

termine fossero usati in modo del tutto casuale e indistinto, se si considera che l'amministrazione delle proprietà era tenuta da contabili e da amministratori specializzati e di professione. Ciò sarebbe ammissibile solo se anche da un punto di vista sostanziale le relazioni economiche che dovrebbero stare dietro all'uno o all'altro termine fossero indistinte.

Prendendo in considerazione alcune categorie di artigiani o di prodotti artigianali che figurano più frequentemente nella contabilità di alcune proprietà, si osserva che in POxy XVI 1913, 22 s., dell'archivio degli Apioni, un *τέκτων* viene pagato *λόγῳ* *μισθοῦ* *τῶν* *αὐτῶν* *μηχανῶν*: egli riceve il *μισθός* per lavori a macchine da acqua che dalle linee precedenti risultano già esistenti, in funzione, e di proprietà degli Apioni⁶. Si tratta dunque di lavori di riparazione e non di produzione di qualcosa di nuovo⁷: il *τέκτων* dà in cambio del *μισθός* soltanto il proprio lavoro.

I pagamenti per parti di macchine da irrigazione, in particolare quelli per *ἄξωνες*⁸, invece sono registrati sempre *ὑπὲρ* *τιμῆς*⁹. In POxy XVI 1911 si specifica sempre che l'*ἄξων* è stato comprato (*ἀγορασθείς*), e si indicano il luogo dell'acquisto e la *μηχανή* per il quale esso è stato acquistato¹⁰. Non sono indicati i venditori o gli artigiani che hanno fabbricato il pezzo, né le persone alle quali si fa il pagamento: ciò non è importante, poiché il pagamento è fatto per l'oggetto finito e non per il lavoro. Si indica invece, in POxy XVI 1911, 160 ss. e 163 ss., che la spesa è stata fatta tramite un intermediario: si tratta dei coltivatori del terreno sul quale è collocata la macchina da acqua per la quale si acquistano i nuovi pezzi. Il procedimento risulta più chiaro da POxy I 137: un *γεωργός*, avendo bisogno di un *ἄξων* – come egli scrive – *εἰς τὴν ὑπ' ἐμὲ γεουχικὴν μηχανήν*, dichiara che la proprietà

⁶ Delle stesse macchine si parla a ll. 16 ss. (*μισθοὶ* a *ἀγοροφύλακες* per la sorveglianza), 19 s. (*μισθός* a un *χαλκεύς*), 21 s. (*μισθός* a un *χλουβοκεραμεύς*).

⁷ Non c'è dunque un impiego di materiali, almeno non in misura rilevante: quando occorrono nuovi pezzi, essi sono registrati come acquisti, vedi oltre.

⁸ Per questi pezzi delle macchine da irrigazione cfr. D. Bonneau, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden - New York - Köln 1993, p. 109 s.

⁹ Fanno eccezione forse POxy XVI 1985, dietro al quale sembra di intravedere una prestazione di lavoro – per i pezzi di una macchina da irrigazione si usa il legno delle acacie che si trovano sul terreno nel quale si trova la *μηχανή* (l. 16 ss.) –, e PSI VII 809, 4, vedi più avanti n. 12.

¹⁰ I prezzi sono di 1 νόμισμα meno 5 κεράρτια in POxy XVI 1911, 160 ss., 163 ss., 169 ss., 172 ss., di 13 ¹/₂ κεράρτια in POxy XVI 2027, 47.

ha subito accreditato la τιμή sul suo conto. La proprietà dunque, pur assumendosi le spese per il mantenimento delle macchine idrauliche¹¹, non tratta in questo caso direttamente con gli artigiani per l'acquisto dei nuovi pezzi¹².

Ulteriori informazioni su quali potessero essere le relazioni economiche tra l'azienda degli Apioni e i τέκτονες si ricavano da POxy LV 3805, 102, 106: si tratta di due entrate, di $1 \frac{1}{3}$ νομίσματα meno 6 κεράτια e 2 νομίσματα meno 9 κεράτια, ἀπὸ τιμῆς ἀκανθεῶν – 2 nel primo caso, 3 nel secondo – πραθεισῶν τοῖς τέκτοσι μηχανουργοῖς¹³: in questo caso gli Apioni, che pure hanno bisogno con una certa frequenza di nuovi pezzi per le μηχαναί e dispongono della materia prima, non intrattengono con i τέκτονες rapporti di lavoro, ma commerciali, anche se ciò comporta il vendere la materia prima per poi riacquistarla in caso di necessità come prodotto finito. Un rapporto di lavoro si ha invece sicuramente nel caso di lavori di riparazione o manutenzione – in POxy XVI 1913, 22 s. –: quando si lavora cioè su parti già esistenti, senza quindi impiego – almeno non rilevante – di materia prima.

¹¹ Cfr. anche D. Bonneau, *op. cit.*, pp. 226 ss. e 303 ss.

¹² Stesso modo di procedere in POxy XVI 1988-1991, PJanđ III 50. In altri casi invece i proprietari ordinano al τέκτων di fornire il pezzo al coltivatore che non sembra interessato al pagamento, cfr. PLond III 774 (p. 280 s.), III 776 (p. 278 s.), PLugd Bat XIII 20, PMed I 64, POxy I 202 (D. Montserrat, G. Fantoni, P. Robinson, *Varia Descripta Oxyrhynchita*, BASP 31 [1994], p. 61 ss.), POxy XVI 1899, XVI 1900, XVI 1982, XVI 1985-1987, XXXIV 2724, XXXVI 2779, PSI I 60. In questi casi – a eccezione forse di POxy XVI 1899 – non è possibile sapere se il pagamento fosse una τιμή o un μισθός: non si conosce il tipo di rapporto che avevano con gli Apioni i falegnami che forniscono i pezzi in questi documenti. Tre di questi τέκτονες sono menzionati in PLugd Bat XIII 20, 14, POxy XVI 1899, 15-16 e XVI 1987, 21; tra questi il Φοιβάμμων di POxy XVI 1899 sembra ricevere almeno in alcuni casi una retribuzione, se effettivamente è la stessa persona di PSI VII 809, 4: questa registrazione – Φοιβάμμωνι τέκτονι ἐργ(αζομένῳ) εἰς τὴν κυκλ(άδα) δοθ(εῖσαν) εἰς τὴν μηχαν(ήν) Πεκυσίου γεωργ(οῦ) πωμαρίου (δηναρίων) (μυριάδες) ,αν – sembra riferita a una prestazione di lavoro piuttosto che a una vendita. Del resto due μηχανουργοί alle dipendenze stabili degli Apioni sono attestati con sicurezza in POxy XVI 1970 – ma non si sa in che genere di lavori fossero impiegati – e una spesa per l'acquisto di legname di acacia – la somma di 35 νομίσματα meno 141 κεράτια fa pensare a una quantità elevata (per i prezzi del legno di acacia vedi la nota seguente) – è in POxy XVI 2032, 59.

¹³ I prezzi sono in entrambi i casi di $\frac{1}{2} \frac{1}{6}$ νόμισμα meno 3 κεράτια (= 13 κεράτια); del ricavato dalla vendita di acacie si tratta probabilmente anche a l. 125 ss. dove la spesa per 2 acacie è di $2 \frac{1}{2}$ νομίσματα meno 10 κεράτια, a un prezzo dunque di 25 κεράτια per ogni acacia. Ancora di acacie potrebbe trattarsi alle ll. 122-124, dove la spesa è di $3 \frac{1}{2}$ νομίσματα meno 14 κεράτια per 3 pezzi, al prezzo di $23 \frac{1}{3}$ κεράτια al pezzo. Questi prezzi sono da aggiungere alla tabella di B. Kramer, *Akanthus oder Akazie? Bemerkungen zu Bäumen*, ZPE 97 (1993), p. 144.

La diversa terminologia riflette la diversità della transazione economica: μισθός per il lavoratore impegnato nelle riparazioni, τιμή negli altri casi¹⁴.

In PBad IV 95, dell'Ermopolite, i pagamenti per parti di macchine da acqua sono fatti sia ὑπὲρ τιμῆς che ὑπὲρ μισθοῦ: mentre il termine τιμή indica il prezzo dei pezzi acquistati, μισθός sarebbe usato, secondo Schnebel¹⁵, per i pezzi presi a noleggio. Se si considerano le spese indicate per le registrazioni introdotte dai due diversi termini, si osserva che:

per le κυκλάδες¹⁶ si spendono ὑπὲρ μισθοῦ
– 8 κεράτια (ll. 127, 128, 225);
– 1 νόμισμα meno 6 κεράτια per 2 pezzi, cioè 9 κεράτια per pezzo (l. 502);

ὑπὲρ τιμῆς
– 1 νόμισμα e 3 κεράτια (l. 129);
– $1 \frac{1}{2}$ νομίσματα meno 9 κεράτια (ll. 137, 138, 385);
– 2 νομίσματα meno 12 κεράτια (l. 466)¹⁷.

Per i τύπανα¹⁸ si spendono ὑπὲρ μισθοῦ
– 8 κεράτια (l. 125);

ὑπὲρ τιμῆς
– $1 \frac{2}{3}$ νομίσματα meno 10 κεράτια (l. 131);
– $3 \frac{1}{2}$ νομίσματα meno 21 κεράτια per 2 pezzi, cioè 1 νόμισμα e $7 \frac{1}{2}$ κεράτια al pezzo (l. 132);

¹⁴ Le due diverse transazioni economiche sono rilevate anche nell'archivio di Eronino da D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-century A.D. Egypt*, Cambridge 1991, p. 169: «They (i carpentieri) received a daily wage (...) when doing repairs or making items from wood supplied by the estate», e p. 170: «When outside carpenters provided the wood as well as their labour they were paid a lump sum for the finished object.» Nei casi citati da Rathbone, p. 169 n. 27, non si usa mai il termine μισθός; ciò è del resto poco significativo dal momento che nella contabilità eroniniana si parla raramente di μισθός, anche in casi nei quali sicuramente si tratta di salari. È invece usato il termine τιμή nella maggior parte dei documenti citati a p. 170 n. 29: fanno eccezione PFlor 175 e 262 – ma si tratta di due lettere – e le registrazioni poco chiare di Rathbone, *op. cit.*, Text 2, 68 e 76 (pp. 460 e 462). Da notare che in PFlor I 16, 22 ss. tra le spese per una macchina da irrigazione si considerano separatamente i materiali – legno, chiodi, pietre e pece – e i μισθοί dei τέκτονες.

¹⁵ M. Schnebel, *An Agricultural Ledger in P. Bad. 95*, JEA 14 (1928), p. 41.

¹⁶ Per questi pezzi di macchine da irrigazione cfr. D. Bonneau, *op. cit.*, p. 112 s.

¹⁷ Fa difficoltà il dato di l. 333: la spesa ὑπὲρ τιμῆς per una κυκλάς e un ἄξων è di 13 κεράτια; il prezzo degli ἄξωνες – sempre ὑπὲρ τιμῆς – è di 12 κεράτια (ll. 139, 338, 387, 389). Resterebbe dunque per la κυκλάς un solo κεράτιον, spesa che per questi pezzi non trova confronti né tra le spese ὑπὲρ τιμῆς né tra quelle ὑπὲρ μισθοῦ.

¹⁸ Per questi pezzi di macchine da irrigazione cfr. D. Bonneau, *op. cit.*, p. 99 ss.

– 1 2/3 νομίσματα meno 10 κεράτια per un piccolo τύμπανον (Il. 336, 337, 390).

Per le σκυτόλαι¹⁹ è difficile dire qualcosa: abbiamo ὑπὲρ μισθοῦ una spesa di 4 1/2 κεράτια a l. 464; ὑπὲρ τιμῆς 12 κεράτια insieme a una ἔκχυσις a l. 136²⁰, 6 κεράτια insieme a ξύλα a l. 386, 6 κεράτια per 26 pezzi insieme a ξύλα a l. 388²¹; quest'ultima registrazione mostra che anche le altre spese devono essere per un certo numero di pezzi, numero che però non è mai specificato. Ciò rende impossibile confrontare i diversi dati.

Si può dire dunque che per κυκλάδες e τύμπανα le spese ὑπὲρ μισθοῦ sono di norma inferiori a quelle ὑπὲρ τιμῆς, secondo un rapporto che va da 1:3 a 1:4,5. Indubbiamente le transazioni che stanno dietro alle due categorie di registrazioni devono essere diverse. Va osservato tuttavia che se si trattasse davvero di noleggio, le stesse uscite dovrebbero ripetersi per ognuno dei 4 anni coperti dal conto, o la serie dovrebbe essere interrotta da un acquisto dello stesso pezzo. Questo non si verifica mai. Una spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che probabilmente PBad IV 95 non è un resoconto completo per le 4 indizioni coperte²². È più probabile però che nelle registrazioni ὑπὲρ μισθοῦ non si tratti in realtà di noleggio²³, ma di lavori di riparazione o di fabbricazione dei pezzi indicati, anche se in questo caso ci aspetteremmo di trovare anche l'indicazione degli artigiani ai quali sarebbero fatti i pagamenti²⁴.

¹⁹ Si tratta dei denti della ruota della sāqiya o del taibut, cfr. D. Bonneau, *op. cit.*, p. 111.

²⁰ La spesa per le sole σκυτόλαι deve essere di 6 κεράτια: alle ll. 124 e 219 la spesa per una ἔκχυσις (di pietra) è di 6 κεράτια.

²¹ Non si sa se i 6 κεράτια di l. 465 siano pagati come τιμή o come μισθός.

²² Cfr. F. Morelli, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo (V - VIII d. C.)*, Firenze 1996, pp. 55-57.

²³ Va notato anche che non sono noti altri casi di noleggio di parti di macchine da irrigazione: PBasCop 1, citato da M. Schnebel, *art. cit.*, p. 41, riguarda la corda con i vasi necessari per attingere l'acqua dal pozzo. Di affitto di vasi – questa volta in bronzo – si tratta anche in PLond III 1177, 92 ss. (p. 183 s.). Un noleggio di vasi, ma per la vendemmia, sarebbe invece secondo A. C. Johnson - L. C. West, *Byzantine Egypt: Economic Studies*, Princeton 1949, p. 189 («Rent of jars for vintage 1 sol.») in BGu II 368, ma si tratta in realtà soltanto del μισθός del vasaio, vedi più avanti, p. 17.

²⁴ Che in PBad IV 95 si tratti di salari pensa anche la Bonneau che, *op. cit.*, p. 113 n. 924, a sostegno di questa ipotesi cita l. 113 (in realtà 123), ὑπὲρ μισθοῦ πλινθ(ουργῶν), dove il senso di *location* non sarebbe accettabile. L'opinione della Bonneau – che intende a l. 123 ὑπὲρ μισθοῦ πλινθ(ων) – per quanto condivisibile, non può trovare sostegno in una simile argomentazione: Schnebel proponeva il senso di canone del noleggio soltanto per le registrazioni riguardanti i pezzi di macchine da irrigazione, non sistematicamente per i casi nei quali è usato il termine μισθός.

In POxy LV 3804 per i lavori al γεουχικὸν κατώτιον sono tenuti distinti a) i pagamenti per i materiali e b) quelli per la manodopera:

a) sono effettuate ὑπὲρ τιμῆς e di solito con l'indicazione che si tratta di un acquisto²⁵ spese per chiodi a l. 228 s., olio a l. 229 s., λεπίδια a ll. 232 e 257, legno di cipresso a l. 233 s.²⁶;

b) d'altra parte si paga un μισθός a πρίσται – per segare i cipressi di l. 233 –, τέκτονες e ναυπηγοί alle ll. 235 s. e 258-262.

I lavoratori si limitano a vendere la propria forza lavoro e ricevono quindi un μισθός; la forza lavoro è impiegata per il trattamento di materiali di proprietà del committente, che provvede ad acquistarli con il pagamento di una τιμή.

Analoga distinzione si osserva per gli addetti alla lavorazione dei metalli: in POxy XVI 1913, 19 s. una quantità di grano – 10 ἀρτάβαι – viene consegnata λόγω μισθοῦ a un χαλκεύς che lavora alle stesse μηχαναί del τέκτων di l. 22. Anche questo artigiano lavora dunque a macchine già esistenti, e si tratta verosimilmente di lavori di riparazione.

Quando invece occorrono dei chiodi per riparazioni navali (POxy LV 3804, 228 s., XVIII 2195, 141), il pagamento è registrato come ὑπὲρ τιμῆς di una certa quantità di prodotto. Si specifica che il materiale è stato acquistato e lo scopo al quale è destinato. Non si fa invece alcun cenno alla materia prima, né al lavoro in sé, né al venditore, né al produttore. Allo stesso modo in POxy XXXIV 2718 alcuni σιδηροχαλκεῖς dichiarano di aver ricevuto la τιμή per i chiodi forniti per lavori ai bagn²⁷.

²⁵ Cfr. ad esempio l. 228 s.: ὑπὲρ τιμῆς ἤλων ἄλλ(ων) λι(τρῶν) ρλβ ἀγορασθ(εῖσῶν) κτλ.

²⁶ Cfr. anche POxy XVIII 2195, 141 s.: τιμή per l'acquisto di chiodi, λεπίδια, pece e legno di cipresso necessari per lavori al γεουχικὸν πορθμῖον. In questo documento – almeno in quello che rimane – non ci sono riferimenti al μισθός degli artigiani.

²⁷ Un uso anomalo di τιμή sarebbe secondo Rathbone, *op. cit.*, p. 173, in P. Vindob. G 32019 (= SB XVI 12381), conto dell'archivio di Eronino, alle ll. 29-30. Le 2 δραχμαί per μνᾶ registrate come τιμή per una quantità di chiodi da utilizzare per lavori alle macchine da irrigazione rappresenterebbero in realtà non il prezzo del prodotto finito, ma soltanto il costo della lavorazione del materiale, cioè il salario del χαλκεύς. Ciò risulterebbe da due considerazioni: a) la stessa somma di 2 δραχμαί viene pagata in PPrag Varcl II 1 (= SB VI 9406), 40-44 come μισθός per ogni μνᾶ di ferro lavorato, per la fabbricazione di tre aratri; b) la somma di 2 δραχμαί per μνᾶ non troverebbe riscontro negli altri prezzi conosciuti per i chiodi nel III secolo, di 9,14 e di 12 δραχμαί per μνᾶ, cfr. H.-J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten, Kosten und Löhne im römischen Ägypten bis zum Regierungsantritt Diokletians*, St. Katharinen 1991, p. 400. Si tratta tuttavia di un falso problema, che deriva dalla lettura (δραχμαί) β[in SB XVI 12381, 30: in realtà della lettera

Ancora ὑπὲρ τιμῆς e con la specificazione 'acquistato', si pagano μανδακ(- ?)²⁸ e σχοίνια (POxy LV 3804, 237), σχοίνια σεβένινα (POxy XVI 1921, 14) per le bardature dei cammelli, 130 specchi per i bagni (POxy XVI 1921, 12 s.)²⁹, σινδόνια (POxy XVI 1921, 2-4), carta di papiro per la contabilità tenuta dal χαρτουλάριος della proprietà (POxy LV 3804, 239 s.) etc. In nessuno di questi casi si fa riferimento alla materia prima né a rapporti diretti con il lavoratore in quanto tale: non entra in gioco cioè il concetto di produzione. Si tratta di acquisti puri e semplici.

Per i mattoni gli Apioni pagano i πλινθευταί sempre ὑπὲρ μισθοῦ³⁰. Il πλινθευτής di POxy XVI 1913, 45, 63, è pagato verosimilmente a tempo – 7 νομίσματα meno 35 κεράτια –³¹, mentre più spesso i pagamenti sono fatti per determinate quantità di mattoni: POxy XVI 1911, 78 ss., XVI 1912, 122 ss. – una quantità perduta di grano e 4 $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{24}$ νομίσματα meno 15 κεράτια –, POxy XVIII 2195, 91 ss. – 15 ἀρτάβαι di grano e 4 νομίσματα meno 14 κεράτια –, 190 s. – 3 ἀρτάβαι di grano e 1 νόμισμα meno 4 κεράτια –, POxy XIX 2243 a 79 s. – 2 ἀρτάβαι di grano e 2 νομίσματα meno x κεράτια –, POxy LV 3804,

sul bordo della lacuna rimane solo una piccola traccia, e un β sembra piuttosto da escludere (mio controllo sull'originale).

²⁸ Per le possibili soluzioni e significati di questa abbreviazione, cfr. POxy LV 3804, 237 n.

²⁹ Trattandosi di un numero molto alto, è probabile che gli specchi – ognuno dei quali costa 3 φύλλεις – siano stati ordinati in precedenza all'acquisto. Ciò non cambierebbe la natura della transazione, che rimane comunque una compravendita.

³⁰ Pagamenti ὑπὲρ τιμῆς per mattoni sono invece in documenti provenienti da altri ambienti, come SPP X 259, 9 (conto di spese di costruzione: 21000 mattoni cotti per 3 $\frac{1}{2}$ νομίσματα), XX 230 (conto di spese di costruzione alcune delle quali sono per mattoni crudi e per mattoni cotti), XX 209 (= SB I 5270; ricevuta per 1 νόμισμα meno 7 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ κεράτια, prezzo di 30000 mattoni crudi). Per lo Strategios di SPP XX 209 e la sua probabile estraneità alla famiglia degli Apioni, cfr. J. Gascou, *Les grands domaines, la cité et l'État en Égypte byzantine*, T&MByz. 9 (1985), pp. 70-71 e n. 392.

³¹ A tempo è retribuito probabilmente anche il πλινθευτής (o i πλινθευταί) che in POxy XVI 2007 riceve insieme a uno o più οικοδόμοι 3 ἀρτάβαι di grano e 1 νόμισμα meno 4 $\frac{1}{2}$ κεράτια l'anno per un periodo di tre anni. In ogni caso non può trattarsi di un impiego a tempo pieno, come mostra la retribuzione troppo bassa. Anche questo documento appartiene probabilmente all'archivio degli Apioni, cfr. E. R. Hardy, *The Large Estates of Byzantine Egypt*, New York 1931, p. 125: il pagamento è fatto da un Ἀμμώνιος προνοητής Θασήσιος, località che compare in altri documenti riconducibili allo stesso archivio, come POxy XVI 1910, 18, POxy XVIII 2197, 3, 190, 206, 207 – alle ll. 3 e 190 nell'ἐποίκιον Θασήσιος si producono mattoni –, POxy XIX 2244, 36.

151 ss. – 12 ἀρτάβαι di grano e 4 νομίσματα meno 14 κεράτια –³². Non è possibile ricavare i prezzi dei mattoni, poiché ai pagamenti per i πλινθευταί sono sempre associati pagamenti per uno o più muratori³³.

Un pagamento ὑπὲρ τιμῆς per mattoni nell'archivio degli Apioni si trova in POxy LV 3805, 118 s.³⁴. In questo caso si tratta però di un'entrata: non è possibile ricavare informazioni sicure da questa registrazione per la natura di abbozzo di POxy LV 3805, ma sembra che gli Apioni in certi casi vendessero i mattoni prodotti dai πλινθευταί che lavoravano per la proprietà.

In nessuno dei pagamenti per mattoni, neppure in quelli ὑπὲρ μισθοῦ a mattonai retribuiti a quantità di lavoro, si parla di materia prima: si tratta tuttavia di fango – per il quale non si saranno dovute sostenere spese – con piccole quantità di paglia. Del resto le località nelle quali lavorano i πλινθευταί impiegati dagli Apioni, e dalle quali essi avranno verosimilmente tratto la materia prima³⁵, sono località di proprietà dell'οἶκος – o nelle quali l'οἶκος ha delle proprietà –³⁶. Questo vale sia per i mattoni crudi che per quelli cotti: anche questi ultimi infatti possono senza problemi essere prodotti vicino alle località di impiego³⁷, non richiedendo particolari strutture per la loro produzione. Da POxy LV 3811, 5-6³⁸ risulta che per la cottura non si utilizzava una fornace ma si seguiva lo stesso sistema usato ancora oggi in Egitto: i mattoni vengono disposti a formare un cubo vuoto

³² A quantità di lavoro sono pagati probabilmente anche i 12 πλινθευταί e l'οικοδόμος (o gli οικοδόμοι ?) che in POxy XVI 1910, 5 s. ricevono 9 ἀρτάβαι di grano. Incerto rimane invece il caso del πλινθευτής che riceve un νόμισμα in POxy XVIII 2206 II 8.

³³ In POxy LV 3804, 151 J. Rea scioglie οικοδόμο(ου) sulla base di l. 215; allo stesso modo si dovrebbe sciogliere in POxy XVIII 2195, 92, 191 e XIX 2243 (a) 79. Ma il fatto che in POxy LV 3805, 215 alla cisterna di Πακιάκ lavori un solo οικοδόμος non significa che si tratti di una sola persona anche negli altri casi.

³⁴ ὑ(πὲρ) τιμ(ῆς) ὀπτ(ῆς) πλινθ(ου) πραθ(είσης) ἐκ τῆς κώμ(ης) Ἀδαίου ἰδ(ιωτικῶ) νο(μίσματα) ε(παρὰ κεράτια) κβ L.

³⁵ Manca ogni riferimento, oltre che alla materia prima in sé, anche al trasporto di questa.

³⁶ Παεῖδος di POxy XVI 1912, 123, che sarebbe l'unica località mai attestata nell'archivio degli Apioni o in altri documenti, è in realtà da leggere Γραεῖδος, cfr. P. Pruneti, *I centri abitati dell'Ossirinchiite*, Firenze 1981, s. v. Γραεῖδος, p. 41 n. 1. Probabilmente non è casuale che in PSI VII 809, 3, registrazione di una spesa per il trasporto di mattoni – [Στε]φάνφ πλινθοφόρος sic ὑ(πὲρ) μεταφορᾶς πλινθ(ων) εἰς τὸ στάβλ(ον) τοῦ δρώμου sic (θηναρίων) (μυριάδες) ,αφ –, i mattoni siano per lavori a un edificio che non appartiene alla proprietà; per la responsabilità delle proprietà per il mantenimento delle stalle del servizio postale, cfr. J. Gascou, *art. cit.*, pp. 53-59, in particolare p. 56.

³⁷ Cfr. ad esempio POxy XVIII 2197, 34 ss. e 145 ss.

³⁸ Στοιβάσαι καὶ ὑποκαῦ-/σαι τὴν ὀπτοπλινθον.

all'interno e ricoperti con un sottile strato di fango; all'interno viene messo del combustibile che acceso fa cuocere i mattoni³⁹. È interessante notare che in POxy XVIII 2206 la proprietà, accanto a 1 νόμισμα per il μισθός di Ἰωάννης πλινθευτής che fabbrica mattoni per lavori agli argini (l. 8), paga altri 2 νομίσματα per l'ἔγκουμα⁴⁰ acquistato probabilmente per la loro cottura (l. 9 s.)⁴¹. Dunque le spese di produzione che ci potevano essere sembrano coperte dal datore di lavoro. Anche qui il lavoratore riceve il μισθός unicamente in cambio della propria forza lavoro.

Lo stesso meccanismo si osserva più chiaramente per i vasai. Lasciando momentaneamente da parte i conti, i rapporti economici che emergono dalla documentazione si possono dividere, per ora almeno formalmente, in:

a) prestazioni di lavoro:

- PKöln II 104 (VIP): contratto di affitto di vigneto; a l. 5 si parla del μισθός di un κεραμεύς (?).
- CPR XIV 2 (VI/VIII): contratto di lavoro per due vasai, la cui retribuzione, in più rate e calcolata a tempo, è di 10 νομίσματα per un anno, più le gratifiche. Il pagamento è fatto ὑπὲρ μισθοῦ ἡμῶν.

³⁹ Per questo procedimento cfr. anche J. Lozach - G. Hug, *L'habitat rural en Égypte*, Le Caire 1930, p. 88.

⁴⁰ Preferisco intendere ἔγκουμα nel senso di combustibile, cfr. LSJ, *Greek-English Lexicon*, suppl., s. v.; per questo termine usato per «materia quae cito ignem concipit» (Polluce: ἐπὶ τῶν καυσίμων), cfr. Stephanus, *Thesaurus* IV col. 73. Che ἔγκουμα indichi un combustibile fa pensare anche POxy XVI 2040, l. 1 s.: σύνοψις τῶν ἐγκαυμάτων τοῦ δημοσίου βορρηνῶ / νέου λουτροῦ). Diversamente D. Bonneau, *L'administration de l'irrigation dans les grands domaines en Égypte au VIe siècle de n. e.*, in *Proceedings of the XIIth International Congress of Papyrology* (Ann Arbor 1968), Toronto 1970, p. 47, pensa a un «enduit qui assure à la brique une plus grande imperméabilité», e traduce POxy XVIII 2206, l. 9 s. (ὑπὲρ τιμῆς ἐγκαυμάτων ἀγορασθέντος) παρ' αὐτῶν / εἰς χ[ρείαν] τῆς πλίνθου βληθείσης εἰς τὸ αὐτῷ χῶμα κτλ.) come (p. 47 n. 15): «prix du vernis (?) acheté (...) pour le besoin de la construction de briques pour la digue». Anche secondo questa seconda soluzione comunque, un materiale necessario alla preparazione dei mattoni verrebbe fornito dal datore di lavoro.

⁴¹ Cfr. anche PKöln II 104 (VIP): contratto di affitto di vigneto in cui a proposito della costruzione di un nuovo πύργος si parla (l. 9 ss.) di provvedere al μισθός dell'οικοδόμος, alla χρεία ἀχύρου εἰς τὸν πλινθευτικὸν τόπον e di dare 20 ἀγγεῖα di vino al πλινθευτής, evidentemente a titolo di retribuzione.

- SB XVIII 13898 (VI/VIII): ordine di pagare ai παιδ() di un κουφοκεραμεύς 1 νόμισμα e 21 κεράτια per la κατασκευή di 30 o forse di 1030⁴² κοῦφα.
 - SB I 4485 (VI/VIII): affitto di terreno; si parla (l. 10, cfr. SB I 4483) della συνήθεια di un κεραμεύς.
 - SB I 4483 (612P): affitto di terreno; si parla (l. 19) della συνήθεια di un κεραμεύς.
 - BGU II 368 (615P): ricevuta per una rata del μισθός per la ἔγκουσις dei κοῦφα per la vendemmia della 4^a indizione. La quantità di vasi deve essere definita, anche se non è indicata.
 - SB I 4488 (635P): ricevuta per il pagamento - anche in questo caso si tratta di una rata - per la κατασκευή di κοῦφα; il pagamento è fatto per una determinata quantità di vasi.
 - SB I 4904 (biz.): ricevuta per il pagamento per la ἔγκουσις di κοῦφα (?); il pagamento sembra fatto a quantità di lavoro.
 - SPP VIII 927 (VII/VIII): ordine di consegnare uno ξέστης d'olio a un κουφοκεραμεύς; il pagamento è fatto (ὑπὲρ) ἀναλώμ(α)τ(ο)ς ἐγκαύσε(ω)ς ἐνδ(ικτίων)ος⁴³.
- b) vendite con pagamento anticipato:
- PLond V 1656 (IVP): contratto per almeno 1000 κοῦφα; il pagamento è indicato come τιμή dei κοῦφα; la persona che si impegna a fornire i vasi è un πινκέρνης, coppiere.
 - PFlor III 314 (428P): contratto per 1224 κοῦφα; il pagamento è indicato come τιμή dei κοῦφα; i κοῦφα devono essere impeciati⁴⁴.
 - CPR X 39 (443P): contratto per 2400 κοῦφα; il pagamento è indicato come τιμή dei κοῦφα; la persona che si impegna a fornire i vasi è un κονδιτάριος, droghiere.
 - PLond III 1303 (498P)⁴⁵: contratto per 2400 κοῦφα; il pagamento è indicato come τιμή dei κοῦφα, che devono essere impeciati.

⁴² L'editore legge (l. 3 s.) (ὑπὲρ) κατασκευῆς / κοῦφα λ: si otterrebbe una spesa di 6 νομίσματα $7\frac{2}{3}$ κεράτια per 100 κοῦφα, abnorme se confrontata tanto con i μισθοί che con le τιμαὶ pagati normalmente, di pochi κεράτια per 100 κοῦφα, vedi più avanti pp. 20-22. Una lettura (ὑπὲρ) κατασκευῆς / κούφ(ων) ,αλ, che dalla fotografia del papiro sembra possibile - cfr. ZPE 60 (1985), taf. XIII a - ristabilirebbe una sintassi corretta e riporterebbe i dati nella normalità.

⁴³ Altri casi nei quali dei κεραμεῖς hanno rapporti di lavoro con i committenti sono, oltre ai conti degli Apioni citati più avanti, POxy XVI 1912, 127 s. e probabilmente PMert I 42, 2.

⁴⁴ Cfr. PPrag I 46, 9-11 n.

⁴⁵ Editto da P. J. Sijpesteijn, *οὐράνιος ἡ καὶ ζωοποιὸς μονάζουσα*, Tyche 6 (1991), pp. 197-199.

- PPrag I 46 (522P): contratto per 400 κοῦφα; il pagamento è indicato come τιμή dei κοῦφα; i κοῦφα devono essere impecciati.
- BGU XII 2205 (590P): contratto per una quantità perduta di κοῦφα; il pagamento è indicato come τιμή dei κοῦφα; i κοῦφα sono da consegnare impecciati.
- POxy LVIII 3942 (606P): contratto per 1000 καινοκοῦφα γεουχικά più altri 12 di diverso tipo, a un prezzo complessivo di 3 νομίσματα. Il pagamento è indicato come τιμή dei καινοκοῦφα, che devono essere impecciati.
- SB I 4675 (biz.): contratto per 2000 κοῦρι; il pagamento è indicato come τιμή dei καινοκοῦφα; la persona che si impegna a fornire i vasi è un diacono.
- MPER XV 112 (VIIP): modello greco/copto di contratto per 600 ἀγγεῖα e 200 κόλλαθα; il pagamento è indicato come τιμή dei κοῦφα, che devono essere impecciati.

c) vendite:

- PSI V 474 (VIP): ricevuta per 6 νομίσματα, τιμή di 1200 κοῦφα σάμια.
- PFlor III 303 (VIP): lettera in cui si parla tra l'altro di acquistare 5000 κοῦφα⁴⁶.
- SB I 4913 (biz.): si parla di ἀγορασθῆναι una quantità perduta di κοῦφα impecciati, per una spesa di 10 νομίσματα meno 77 κέραια (?)⁴⁷.

Si deve osservare che anche in questi casi, trattandosi di grosse quantità, è verosimile che i vasi fossero prodotti su commissione, anche se il pagamento viene fatto alla consegna.

d) affitti di laboratori con canone in vasi:

- PCairo Masp I 67110 (565P): affitto di $\frac{1}{3}$ di κεραμείον per tutta la vita del locatario; il canone consiste in 2400 κοῦφα ἄνευ πίσης.
- P. Vindob. G 16723: affitto di un laboratorio da vasaio; il canone annuo è di 1200 vasi⁴⁸.

⁴⁶ A I. 3 l'editore leggeva ὄπ[ως] ἀγοράσης πεντακιστάδια κοῦφα, ma la lettura πεντακιστάδια è errata: sul papiro si legge πεντακισχίλια.

⁴⁷ Altri casi di spese per la τιμή di κοῦφα, oltre ai conti degli Apioni citati più avanti, sono PBad IV 95, 115, 116, 235, 236, 313, 314, 370, 374, probabilmente 463, PLond V 1654, 4, 6, PSI VIII 959, 31.

⁴⁸ Cfr. A. Jördens, *op. cit.*, pp. 260 s. e 264 s.

In tutti i casi del tipo *b* il pagamento è definito – come in PSI V 474 del tipo *c* – τιμή, mentre in quelli del tipo *a* si parla sempre di μισθός.

La differenza deriverebbe secondo la Jördens⁴⁹ dalle abitudini del notaio: egli, trovandosi a stendere un contratto in cui il lavoratore si impegna, per una somma ricevuta in anticipo, a fornire in un momento stabilito determinati prodotti, gli applicherebbe la terminologia e il formulario di altri documenti apparentemente simili come le vendite con pagamento anticipato di prodotti agricoli. Questo potrebbe giustificare anche le diverse espressioni che si usano nei due gruppi *a* e *b*: μισθός della preparazione (πλάσεως, κατασκευής, etc.) dei κοῦφα in un caso, τιμή dei κοῦφα nell'altro⁵⁰.

Tuttavia nelle vendite con pagamento anticipato, per quanto si dica chiaramente – quando il testo è abbastanza integro da aver conservato queste indicazioni – che i κοῦφα devono essere finiti e già trattati con la pece, non si parla mai di materia prima, che evidentemente è a carico del vasaio, né di mezzi di produzione, né del processo produttivo⁵¹. Anzi, in almeno due casi – se non in tre – (PLond V 1656, CPR X 39, forse SB I 4675), il committente non ha alcun rapporto con il κεραμεύς, ma conclude il contratto con persone che non intervengono direttamente nella produzione. L'acquirente insomma non ha alcun interesse al processo produttivo, ma soltanto alle caratteristiche e alla qualità del prodotto finito.

Le stesse differenze formali e sostanziali si ritrovano nella contabilità degli Apioni, che chiarisce come i termini τιμή e μισθός siano usati in riferimento a due differenti tipi di rapporti economici. Gli Apioni pagano per i vasi somme di denaro e quantità di grano sia ὑπὲρ τιμῆς che ὑπὲρ μισθοῦ. In POxy XVI 1913 pagamenti ὑπὲρ τιμῆς

⁴⁹ *Op. cit.*, pp. 335 s. e 340.

⁵⁰ La Jördens presuppone di fatto che il notaio avesse in qualche modo presente il concetto del *Werklieferungsvertrag*. Il notaio avrà piuttosto adottato le formule appropriate per il tipo di rapporto che egli aveva in mente, in questo caso una vendita con pagamento anticipato. Ciò è confermato dal fatto che – come si vedrà – la forma giuridica e contrattuale corrisponde effettivamente alla sostanza economica di queste transazioni.

⁵¹ Il fatto che indicazioni sulla materia prima manchino nei documenti del gruppo *a* (prestazioni di lavoro) non è significativo: il lavoratore che produce vasi nell'ambito di una prestazione di lavoro non è interessato alla materia prima o alle altre spese di produzione; queste riguardano invece il datore di lavoro, che infatti le registra tra le spese nella sua contabilità, vedi oltre. La materia prima, se non fosse a carico del lavoratore dovrebbe invece essere presa in considerazione in un contratto in cui un vasaio si impegna a fornire non il proprio lavoro, ma i vasi finiti e impecciati.

sono fatti a Ἀβραάμιος κεραμεύς (l. 33 ss.⁵²) per 764 καινοκούφα – la spesa è di 1 νόμισμα meno 4 $1/2$ κεράτια per 400 κούφα – e a Ἀνοῦπ κεραμεύς (l. 49 s.) per un numero imprecisato di βαυκάλια⁵³ destinati ai πωμάρια; la somma è di $1/3$ νόμισμα meno 1 $1/2$ $1/4$ κεράτια.

Allo stesso Ἀνοῦπ vengono invece fatti pagamenti ὑπὲρ μισθοῦ in POxy XVI 1913, 29 ss. e 51 ss. I due pagamenti sono fatti per 1601 καινοκούφα. Il primo, introdotto come se fosse un salario, è in realtà un pagamento per la pece necessaria alla preparazione dei vasi. La spesa è di 4 $1/4$ $1/12$ κεράτια per 100 κούφα. Questa registrazione è strutturata in maniera piuttosto confusa⁵⁴, ma il termine μισθός indica in ogni caso una spesa di produzione, una spesa per la πλάσις dei καινοκούφα⁵⁵. Il μισθός vero e proprio si trova a l. 51 ss., dove Ἀνοῦπ riceve, a $1/2$ ἀρτάβη e 4 χοίνικες di grano per 100 κούφα, 9 $1/2$ ἀρτάβαι e 4 χοίνικες⁵⁶.

Più chiare sono le registrazioni di POxy XVI 1911, 181-192: per gli ἀμπελουργοὶ ἐποικίου Κοτυλαίου καὶ Ταρουσέβτ occorrono 1643 καινοκούφα. Di questi 1200 vengono forniti dai κεραμεῖς Ταρουσίνου, i restanti 443 dai κεραμεῖς Ἀρποκρά. Per questi ultimi si pagano ὑπὲρ μισθοῦ al vasaio Σουροῦς – egli riscuote anche per i suoi colleghi –, a $1/2$ ἀρτάβη e 4 χοίνικες di grano per 100 κούφα, 2 $1/2$ ἀρτάβαι e 7 χοίνικες⁵⁷. Subito dopo è registrata un'altra spesa, ὑπὲρ

⁵² Ἀβραάμιος κεραμεῖς ἀπὸ Μεγάλης Παρορίου ὑπὲρ τιμῆς καινοκούφ(ων) ψξδ συνε(νε?)χθ(έντων) / δοθ(έντων) τοῖς ἀμπελουργοῖς χωρ(ίου) προαστίου ἐπὶ τῆς β ἰνδ(ικτίωνος) πρὸς καταγισμ(όν) / οἴνου ρύσ(εως) γ ἰνδ(ικτίωνος) τῶν κούφ(ων) υ νό(μισμα) α π(αρά) δ L νο(μίματα) α L γ' κδ' π(αρά) κερ(άτια) η L.

⁵³ Ἀ[ν]οῦπ κεραμεῖς ἀπὸ Τοῦ (ὑπὲρ) τιμῆς βαυκαλ(ίων) εἰς χρ(εῖαν) τῆς σταφυλ(ῆς) τῶν πωμαρ(ίων) / ἔξω τῆς πύλης ἐπὶ τῆς γ ἰνδ(ικτίωνος) καρπ(ῶν) δ νο(μίματα) γ' π(αρά) κερ(άτια) α L δ'.

⁵⁴ Piuttosto confusa è anche la struttura della registrazione di POxy XVI 1911, 181 ss., cfr. più avanti n. 57.

⁵⁵ Ἀνοῦπ κεραμεῖς ἀπὸ Τοῦ ὑπὲρ μισθ(οῦ) πλάσεως καινοκούφ(ων) ,αχα συνε(νε?)χθ(έντων) / δοθ(έντων) τοῖς ἀμπελουργοῖς ἐποικ(ίου) Κναφέων ἐπὶ τῆς β ἰνδ(ικτίωνος) πρὸς καταγισμ(όν) / οἴνου ρύσ(εως) γ ἰνδ(ικτίωνος) τῶν κούφ(ων) σν πίσσ(ης) κεντηναρ(ίου) α ἐκ λι(τρῶν) ρ / κεντηνάρι(α) ζ γ' ιε' εἰς λί(τρας) χμ τῶν λι(τρῶν) ρπ νό(μισμα) α π(αρά) δ L νο(μίματα) γ L κδ' ρζ' π(αρά) κερ(άτια) ις.

⁵⁶ Ἀν[ο]ῦπ κεραμεῖς ἀπὸ Τοῦ (ὑπὲρ) μισθ(οῦ) πλάσεως καινοκούφ(ων) ,αχα συνε(νε?)χθ(έντων) / δοθ(έντων) τοῖς ἀμπελουργοῖς ἐποικ(ίου) Κναφέων πρὸς καταγισμ(όν) οἴνου ρύσ(εως) γ ἰνδ(ικτίωνος) / τῶν κούφ(ων) ρ (ἀρτάβης) L χοίνικες δ σίτου κ(αγκέλλω) (ἀρτάβαι) θ L χοίνικες δ.

⁵⁷ l. 181 ss.: Σουροῦτι κεραμί ἀπὸ Ἀρποκρά ὑπὲρ [μ]ισθ(οῦ) πλάσεως καινοκούφ(ων) δ[ο]θ(έντων) [τοῖς ἀμπελουργοῖς] / (...) ἀπὸ καινοκούφ(ων) ,αχμγ [...]θ() δ() ἐδόθη(η)

τιμῆς della pece acquistata e consegnata a Σουροῦς per la preparazione dei 443 vasi⁵⁸.

La spesa per gli altri 1200 vasi è registrata a l. 191 s.: a 1 νόμισμα meno 4 κεράτια per 400 κούφα, abbiamo 3 νομίματα meno 13 $1/2$ κεράτια. In questo caso si dice che i vasi sono stati acquistati e non si parla di materia prima.

Anche nella contabilità degli Apioni dunque i pagamenti ὑπὲρ τιμῆς seguono la struttura ὑπὲρ τιμῆς καινοκούφ(ων) κτλ., con l'indicazione che i vasi sono stati acquistati; in quelli ὑπὲρ μισθοῦ invece si specifica che il pagamento è fatto per la fabbricazione dei καινοκούφα: ὑπὲρ μισθοῦ πλάσεως καινοκούφ(ων) κτλ. Chi scrive ha chiaro il concetto che in un caso paga per il prodotto, nell'altro per il lavoro.

τοῖς αὐτ(οῖς) ἀμπελουργοῖς β κτημ(άτων) διὰ τῶν / κεραμ(έων) Ταρουσίνου κούφ(α) [α]σ λοιπ(ὰ) τὰ δοθ(έντων) αὐτ(οῖς) παρὰ τῶν κεραμ(έων) Ἀρποκρά κούφ(α) / υμ τῶν κούφ(ων) ρ (ἀρτάβης) L χοίνικες δ σίτ(ου) κ(αγκέλλω) (ἀρτάβαι) β L χοίνικες ζ. Gli editori, leggendo in quest'ultima linea τῶν κούφ(ων) ρ α L χοίνικες ζ (ἀρτάβαι) κβ L χοίνικες ζ, ricavano un tasso di 1 $1/2$ ἀρτάβαι e 7 χοίνικες per 100 κούφα e una spesa totale di 22 $1/2$ ἀρτάβαι e 7 χοίνικες, e scrivevano in nota: «There is evidently an error in the figures after ρ, which are inconsistent. It is clear from l. 191 that only 443 jars were here reckoned, so that 22 $1/2$ art. 7 ch. implies a rate of a little more than 5 art. per hundred. This seems rather high in comparison with the price of 5 car. per hundred in l. 192, and would give the equivalence 1 art. = 1 car. On the other hand the equation resulting if the rate 1 $1/2$ art. 7 ch. is taken as correct, namely 1 art. = 3 car., brings the value of the artaba unexpectedly low». In realtà non è possibile proporre un'equivalenza tra ἀρτάβαι e κεράτια in base al confronto tra il μισθός di l. 186, che non è l'unico elemento che concorre al costo dei 443 vasi, e la τιμή di l. 192, che da sola rappresenta l'intero costo degli altri 1200 καινοκούφα. Il confronto andrebbe fatto invece con il μισθός di $1/2$ ἀρτάβη e 4 χοίνικες per 100 κούφα di POxy XVI 1913, 53. Questa differenza tra il tasso di POxy XVI 1913 e quello di POxy XVI 1911 – differenza difficilmente spiegabile, poiché i vasi di Ἀνοῦπ e quelli di Σουροῦς devono essere almeno delle stesse dimensioni, e probabilmente anche dello stesso tipo: in entrambi i casi la quantità di pece utilizzata e la destinazione dei κούφα sono le stesse –, come anche l'incoerenza tra il tasso di 1 $1/2$ ἀρτάβαι e 7 χοίνικες per 100 κούφα e la spesa di 22 $1/2$ ἀρτάβαι e 7 χοίνικες per 443 κούφα, derivano da un errore di lettura: la lettura (ἀρτάβης) L χοίνικες δ σίτ(ου) κ(αγκέλλω) (ἀρτάβαι) β L χοίνικες ζ riporta i dati nella normalità. Una spesa totale per i 443 κούφα di 2 $1/2$ ἀρτάβαι e 7 χοίνικες anziché di 22 $1/2$ ἀρτάβαι e 7 χοίνικες, permette anche di eliminare le 20 ἀρτάβαι di troppo rilevate dagli editori (n. alle ll. 206-8) nel totale di l. 206 rispetto a quello che essi ottenevano sommando le quantità di ll. 99, 127, 154, 183, 186, 194. A proposito di questo totale, che gli editori leggevano ,ασ(?)ιδ L, ma che avrebbe dovuto essere ,αφιδ L – come essi stessi scrivono in nota –, si deve ancora osservare che il presunto σ è parzialmente scomparso per la perdita di alcune fibre, e una lettura φ è possibile.

⁵⁸ l. 187 s.: ὑπὲρ τιμῆς πίσης ἀγορασθ(είσης) καὶ δοθ(είσης) Σουροῦτι κεραμεῖς ἀπὸ Ἀρποκρά πρὸς πισσοκοπίαν / καινοκούφ(ων) υμ κτλ.

Per i vasi pagati ὑπὲρ μισθοῦ poi la spesa si divide in due parti: una per la pece, l'altra per il lavoro. Per i pagamenti ὑπὲρ τιμῆς invece non si parla mai di materia prima.

Considerando i costi dei vasi si osserva che l'unica spesa registrata quando i καινοκοῦφα sono pagati ὑπὲρ τιμῆς è di 1 νόμισμα meno 4 1/2 κεράτια per 400 κοῦφα, cioè 4 1/2 1/4 1/8 κεράτια per 100 κοῦφα⁵⁹. Per i καινοκοῦφα pagati ὑπὲρ μισθοῦ invece la spesa è costituita da:

- il μισθός propriamente detto: 1/2 ἀρτάβη e 4 χοίνικες per 100 κοῦφα in POxy XVI 1913, 51 ss. e in POxy XVI 1911, 186;
- la τιμή della pece, per una spesa di 4 1/4 1/12 κεράτια per 100 κοῦφα.

Sommando le due spese⁶⁰ si ottiene una cifra vicina, di poco superiore a quella dei κοῦφα pagati ὑπὲρ τιμῆς. Evidentemente per questi ultimi è il vasaio che si preoccupa di acquistare il materiale, materiale che non riguarda affatto l'acquirente e che infatti non è menzionato nella contabilità degli Apioni.

⁵⁹ Molto vicino il prezzo dei κοῦφα di PBad IV 95, 370: per 4345 κοῦφα si spendono 10 νομίσματα meno 54 κεράτια; il prezzo per 100 κοῦφα dunque è di poco inferiore a 4,3 κεράτια. A l. 235 la seconda delle cifre lette dall'editore per il numero dei κοῦφα (α9νβ, ripetuta anche nella n. ad l.: da escludere dunque un errore di stampa) non dà senso: lo stesso prezzo di l. 370 si ottiene leggendo α9νβ in modo da avere per questa registrazione un totale di 4621 κοῦφα; Johnson e West, *op. cit.*, p. 189, danno invece per questa registrazione un totale di 4824 κοῦφα, che presuppone una lettura α9νε, per la quale i due studiosi americani non danno spiegazioni. Un altro prezzo, di 3,625 κεράτια per 100 κοῦφα, si ricava forse a l. 116; anche in questo caso Johnson - West danno inspiegabilmente una spesa di 12 κεράτια per 200 κοῦφα, che darebbe un prezzo di 6 κεράτια per 100 κοῦφα. Altri prezzi vicini a quelli già visti si ottengono in PBad IV 95 con alcune correzioni di lettura (da me controllate sull'originale): così il dato anomalo di l. 115 - 14 νομίσματα meno 76 κεράτια per 218 κοῦφα, che darebbe un prezzo di più di 119 κεράτια per 100 κοῦφα - può essere riportato al prezzo di l. 370 - circa 4,3 κεράτια per 100 κοῦφα - leggendo τιμ(ῆς) κούφ(ων) [Σα]ραπι() ,δσζ και Μειχ() - o forse piuttosto Μειχ(), come alla registrazione di κοῦφα di l. 235 - ,αωια, in modo da avere in tutto 6018 κοῦφα, invece di τιμ(ῆς) κούφ(ων) [Σα]ράπιδ() σζ και Μειχάω ια. Allo stesso modo un prezzo di circa 3,9 κεράτια per 100 κοῦφα, intermedio tra quello di l. 370 - 4,3 κεράτια - e quello di l. 116 - 3,625 κεράτια -, si ottiene a l. 236 leggendo τιμ(ῆς) κούφων Ἄρωνος Μικρ(οῦ) υπ Μελ(ιστίνο)ς π, invece di τιμ(ῆς) κούφων Ἄρωνος Μικρ(οῦ) ὑπ(ὲρ) Μελ(ιστίνο)ς π. Molto più basso il prezzo dei κοῦφα di seconda mano acquistati in POxy LV 3804, 218 s.: 100 κοῦφα costano poco più di 1 1/2 1/4 κεράτια.

⁶⁰ τιμή pece: 4 1/4 1/12 κεράτια +.
μισθός: 1/2 ἀρτάβη 4 χοίνικες
a 10 ἀρτάβαι per νόμισμα → 1,44 κεράτια oppure
a 8 ἀρτάβαι per νόμισμα → 1,8 κεράτια oppure
a 12 ἀρτάβαι per νόμισμα → 1,2 κεράτια =
spesa totale tra 5,53, e 6,13, κεράτια.

Lo stesso modo di procedere si osserva anche in età romana: nell'archivio dei Tiberi Giuli Teoni abbiamo una serie di documenti, tutti datati al 157, che riguardano la produzione di vasi:

- PTheon 9: pagamento εἰς μισθοῦς κατασκευ[υ-]/ῆς οἰνηγῶν κούφων ὧν / κατασκευάζει ἐν κεραμει[ί-]/ω κάτω οὐσίας;
- PTheon 12: richiesta di inviare denaro per il trasporto di paglia εἰς καύσιον κού-φων κεραμίου κάτω οὐ-σίας πλάσεως εἰκοστοῦ / ἔτο(υς);
- POxy L 3588: resoconto di pece acquistata e data al proστάτης della κάτω οὐσία, εἰς πίσσωσιν τῶν παρ'αὐτῷ οἰνη-γῶν κούφων.

La proprietà dunque, che paga un μισθός ai vasai, copre anche le spese di produzione e quelle per la materia prima⁶¹. Allo stesso modo

⁶¹ Altri casi in cui sono le proprietà a provvedere alla pece necessaria alla preparazione dei vasi, sono in POxy XIV 1754 (consegna di 10 κεντηνάρια di pece τῷ κεραμῶ τῷ διαφέροντι (...)) τῷ βοηθῷ τῶν κληρονόμων κτλ.) e PSI VII 809, 6 (spesa per la τιμή della pece necessaria per il κάταγγισμός della vendemmia della 2^a indizione). Secondo Rathbone, *op. cit.*, p. 167, la τιμή per la resina necessaria per impiecare i vasi sarebbe registrata accanto alla τιμή dei vasi stessi in P. Vindob. G 32019 (= SB XVI 12381), 31-32 (per 400 κεραμίδες, cfr. D. Rathbone, *op. cit.*, p. 167 n. 17) e in Rathbone *Text 1*, edito da R. Pintaudi - D. Rathbone, *Brutta copia di un conto mensile di Heroninos del giugno 253 d. C.*, An. Pap. 1 (1989), pp. 79-131, ll. 53-54 (per 800 κεραμίδες): «Heroninos also had to buy resin to coat the inside of the jars, which cost him a further 2 dr. per 100 jars in 252 and 2,5 dr. in 253». La stessa cosa si verificherebbe in altri documenti dello stesso archivio: in SB VI 9409 (1) 81-83 per 1600 κεραμίδες; in SB VI 9409 (5) 9-11 per 800 κεραμίδες. In realtà il γλοιόφιον è da intendere non come resina o pece per i vasi, ma come lubrificante o colla o impermeabilizzante per sāqiye, nello stesso senso cioè del γλοιός di POxy IX 1220, 16-18 - per una sāqiya - e di OSlo III 145 - per uno στεμφυλοφυγικὸν ὄργανον -. I κεραμίδες infatti non sono per la vendemmia, ma per macchine da irrigazione, cfr. PLond III 1177 (pp. 180-190), 158 ss., e non devono quindi essere impiecati. Per una μηχανή sono anche i κεραμίδες di PMil Vogl II 69 A 88-89, mentre la lettura di questo termine in BGu VII 1501, 6, VII 1514, 2 e PAlex 1, 6, 9, risulta solo da uno scioglimento arbitrario di abbreviazioni. Tegole devono essere invece i κεραμίδες di PSI VIII 899, 35, come risulta dal contesto nel quale figurano πηλοφόροι, πλινθουργοί, ἐργάται, οἰκοδόμοι, e soprattutto uno ξυστός (l. 29), tipo di portico coperto per il quale cfr. G. Husson, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983, pp. 182-183; la correzione proposta da S. G. Kapsomenakis, *Voruntersuchungen zu einer Grammatik der Papyri der nachchristlichen Zeit*, München 1938, pp. 22-23 (riportata in *BL III* p. 225), secondo la quale in PSI VIII 899, 35 si sarebbe dovuto leggere κεραμίδῃ Σενθ[], è da rifiutare: il modo in cui è tracciato il σ mostra chiaramente che si tratta della lettera finale della parola precedente. Le quantità di κεραμίδες registrate in SB XVI 12381, Rathbone *Text 1*, etc. non fanno difficoltà: in PLond III 1177, 158-163 si acquistano in 6 mesi 2400 κεραμίδες - per una media di 400 al mese - per un numero di μηχαναί compreso probabilmente tra 3 e 7. Nello stesso PLond III 1177 sono registrate quantità di colla (l. 299 ss.) e di pece (ll. 226-230) per riparazioni alle macchine da irrigazione. Nei casi in cui la pece figura in connessione con macchine da irrigazione (oltre a PLond III 1177, cfr. ad esempio PFlor I 16, 24), essa non è destinata ai vasi, ma

nei POxy L 3595, L 3596, L 3597, della metà del III^p, il datore di lavoro che paga un μισθός ai vasai fornisce anche l'argilla, la pece e il combustibile⁶².

Anche i mezzi di pagamento utilizzati nei diversi casi sono indicativi delle relazioni economiche che sono dietro alle registrazioni: il grano, spesso presente nei pagamenti ὑπὲρ μισθοῦ, non è mai utilizzato in quelli ὑπὲρ τιμῆς. Ciò corrisponde a quella che è la prassi normale nell'Egitto bizantino: mentre è frequente l'utilizzazione di generi in natura nelle retribuzioni, sono estremamente rari i casi di baratto. Anche sotto questo aspetto dunque i termini τιμή e μισθός mostrano di essere usati nella contabilità degli Apioni in relazione a due diverse transazioni economiche.

In conclusione: τιμή indica un pagamento per l'acquisto di un prodotto finito; da un punto di vista formale il pagamento ὑπὲρ τιμῆς è spesso accompagnato nei conti dall'indicazione dell'oggetto per il quale si fa il pagamento, seguito dall'indicazione che si tratta di un acquisto. Da un punto di vista sostanziale quello che interessa è il prodotto in sé, non il processo produttivo, le spese di produzione, o i rapporti con il lavoratore in quanto tale. Nei documenti in cui si abbiano pagamenti ὑπὲρ τιμῆς manca qualsiasi riferimento a questi elementi, che non riguardano affatto l'acquirente e che sono invece lasciati interamente alla discrezione del venditore, artigiano o commerciante che sia. Chi paga una τιμή per ottenere dei prodotti – artigiani o no – si comporta da semplice acquirente ed è interessato

all'impermeabilizzazione delle parti in legno, cfr. Th. Schiøler, *Roman and Islamic Water-Lifting Wheels*, Odense 1973, pp. 131 e 147. Che il γλοιόφιον non possa essere destinato alla impeciatura dei vasi risulta anche dalla piccola quantità che si avrebbe per ogni vaso: poiché nell'archivio di Eronino 1 ὄξυριγχιτικόν corrisponde a 400 κεραμίδες, si otterrebbe – secondo l'equivalenza 1 ὄξυριγχιτικόν = 1 1/2 μονόχωρα e la capacità del μονόχωρον indicate dallo stesso Rathbone, *op. cit.*, pp. 468-471 – una quantità di c. 2,5 cl. per κεραμίς. Una simile quantità è bassa in assoluto, ma lo è ancora di più se confrontata con i c. 130 g. di pece impiegati per ognuno dei vasi di POxy XVI 1911 e XVI 1913; la stessa quantità di c. 130 g. di pece si ricava per ciascuno dei vasi di POxy L 3595-3597. Ancora, che gli acquisti di SB XVI 12381, 31-32 siano per una sāqiya è dimostrato anche da tutto il gruppo di registrazioni nel quale sono inseriti: l. 29 s. τιμή per chiodi per ἐκχύσεις, l. 31 τιμή dei κεραμίδες, l. 32 τιμή del γλοιόφιον, l. 33 τιμή per uno ζυγὸν κτηνῶν ἀντλητικῶν.

⁶² Diversamente in PTebt II 342 III (III^p ex.), affitto di un κεραμεῖον con annesso uno ψιλὸς τόπος (l. 26 ss.) per la εἰσκαφή χοῶς καὶ χυνογείου καὶ ἄμμου, il canone consiste in un numero perduto di vasi; in più è fissata la fornitura di altri 2000 vasi, per i quali i vasai ricevono una τιμή; in questo caso si specifica che i vasai devono estrarre e trasportare l'argilla a proprie spese, né si parla di altre materie prime.

soltanto alle caratteristiche e alla qualità del prodotto all'atto della vendita o della consegna.

Μισθός indica un pagamento per la mano d'opera. Da un punto di vista formale il pagamento ὑπὲρ μισθοῦ nei conti è spesso accompagnato dall'indicazione dell'artigiano e da quella del lavoro per il quale viene fatto il pagamento. Sostanzialmente quello che dà in cambio il lavoratore è il lavoro, mentre la materia prima è fornita dal committente che la acquista di solito – se non la possiede già – pagando una τιμή.

Si tratta insomma di due rapporti economici di tipo diverso: vendita di un prodotto finito nel primo caso, vendita di mano d'opera per la lavorazione di materia prima di proprietà del datore di lavoro nel secondo⁶³.

Si è già osservato che nelle vendite con pagamento anticipato manca ogni riferimento a elementi come il processo produttivo e la materia prima⁶⁴, dei quali deve farsi carico il venditore; interessano

⁶³ L'importanza della materia prima come elemento determinante per la definizione del rapporto economico è presente, per citare soltanto alcuni autori, a Th. Reil, che a proposito dei tagliatori di pietre scrive (*Beiträge zur Kenntnis des Gewerbes im hellenistischen Ägypten*, Borna-Leipzig 1913, p. 27): «Diese Tätigkeit als Lohnwerker war wohl für die Steinmetzen das Normale, die Bearbeitung des schon dem Auftraggeber gehörigen Materials»; a D. Rathbone, *op. cit.*, p. 166: «I do, however, treat in some detail what the craftsmen produced and what materials they used, because the demand for their products and the nature and provenance of their materials were factors which influenced the form of their relationship with the Appianus estate.» Cfr. anche Fikhman citato più avanti n. 70.

⁶⁴ A. Jördens, *op. cit.*, p. 337, citando I. F. Fikhman, *Grundfragen der handwerklichen Produktion in Ägypten vom 4. bis zur Mitte des 7. Jahrhunderts u. Z.*, Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte 4 (1969), p. 160 («Die Bestellung befreite den Handwerker von der Suche nach Käufern. Für den Handwerker der keine Rohstoffe besaß war dies überhaupt die einzige Möglichkeit, auf seinem Fachgebiet zu arbeiten und seine Selbständigkeit zu wahren, aber gleichzeitig wurde er zu einem Handwerker, der sich in einem gewissen Abhängigkeitsverhältnis vom Besteller befand, besonders, wenn dieser die Bestellung im voraus bezahlte.»), espunge lo *Halbsatz* «der keine Rohstoffe besaß» (p. 337 n. 29), imputandola a un *Übersetzungsfehler*. Lo *Halbsatz* in questione è invece fondamentale per la comprensione del – corretto – ragionamento di Fikhman: il lavoratore che non possiede la materia prima o i mezzi per acquistarla, che non dispone insomma dei capitali per lavorare autonomamente, ha come unica alternativa al vendere solo la propria forza lavoro il ricorso al pagamento anticipato che, mettendogli a disposizione i capitali necessari, gli consente di lavorare autonomamente e vendere dei prodotti finiti. L'introduzione del concetto di *Werklieferungsvertrag* porta invece la Jördens a perdere di vista l'importanza della materia prima come criterio distintivo e a non comprendere il testo di Fikhman: la Jördens infatti non considera la connessione – fondamentale per i meccanismi e i rapporti economici – tra pagamento anticipato e materia prima, e a p. 335 scrive: «Der Handwerker seinerseits bekam den Auftrag in die Tasche und hatte während dieser Zeit sein Auskommen».

invece i tempi della consegna – non quelli di produzione –, le caratteristiche e la qualità del prodotto. Il fatto stesso poi che alle volte il venditore non sia il produttore ma un 'intermediario' dimostra che non interessano i rapporti di lavoro in quanto tali, e che anche quando è direttamente il produttore a vendere egli agisce soltanto da venditore dei propri prodotti.

Il pagamento è indicato come τιμή del prodotto oggetto della transazione. Né può essere un elemento significativo il fatto che talvolta possa mancare la denominazione τιμή⁶⁵. Del resto quello che determina la natura di vendite, nel caso delle vendite con pagamento anticipato, non è in sé l'uso di τιμή; è il fatto che il termine τιμή sia usato in presenza degli stessi meccanismi economici – diversi da quelli presupposti da μισθός – per i quali esso è usato anche in documenti di altro genere, essenzialmente nei conti.

È vero, come scrive Rupprecht⁶⁶, che è necessario distinguere tra forma giuridica e finalità economica. Una forma giuridica può in effetti essere applicata anche a un contenuto diverso; ma soltanto finché gli è funzionale e non ne snatura – rendendola irricognoscibile – la sostanza⁶⁷. Cosa che invece accadrebbe se la forma della vendita con pagamento anticipato venisse applicata a una prestazione di lavoro per la fabbricazione di vasi: nei *Lieferungskäufe* di vasi la materia prima rimane a carico del lavoratore, e viene così a mancare l'elemento fondamentale che distingue per i prodotti artigianali la prestazione di lavoro.

⁶⁵ Vedi oltre, n. 68.

⁶⁶ H.-A. Rupprecht, *Vertragliche Mischtypen in den Papyri*, in "MNHMH" Georges A. Petropoulos, Atene 1984, II p. 279.

⁶⁷ Interessante notare a questo proposito che nei POxy L 3595, L 3596, L 3597, nei quali si mettono dei contratti di lavoro in forma di affitto di laboratorio, si sente la necessità di chiarire elementi che sono essenziali per una prestazione di lavoro, ma che per la forma giuridica adottata potrebbero risultare ambigui: si specifica chiaramente così che la materia prima viene messa a disposizione del locatore, cioè del datore di lavoro. La forma del contratto di affitto viene insomma a d a t t a a una sostanza diversa. Allo stesso modo negli altri contratti nei quali un rapporto di lavoro è redatto come contratto di affitto – cfr. sopra n. 5 – la forma è adattata al nuovo contenuto. Niente di simile si verifica mai nelle vendite con pagamento anticipato di prodotti artigianali, nelle quali manca qualsiasi riferimento, oltre che alla materia prima, ad altri elementi come ad esempio le condizioni di lavoro, i mezzi di produzione, etc.

Questo tipo di transazioni dunque non può essere sostanzialmente ricondotto alla categoria delle prestazioni di lavoro, e rientra a pieno titolo nelle vendite⁶⁸.

Il fatto che un prodotto artigianale sia fabbricato su commissione non può qualificare da solo una transazione come prestazione di lavoro: è difficile pensare che, quando nei conti o in altri documenti si incontrano acquisti di grosse quantità di determinati prodotti⁶⁹, anche quei prodotti non fossero stati fabbricati su commissione. In una economia preindustriale l'artigiano non può di regola – almeno in certi settori della produzione – permettersi di immobilizzare il proprio capitale circolante producendo per il magazzino, ma deve produrre su commissione anche nel caso che egli lavori autonomamente per vendere i propri prodotti⁷⁰.

⁶⁸ A proposito della confusione tra vendita e prestazione di lavoro nel caso delle vendite con pagamento anticipato di prodotti artigianali, A. Jördens, *op. cit.*, p. 337 s., cita anche POxy I 134. La Jördens segue in questo caso un ragionamento circolare: a) prima considera questo contratto per la fornitura di pietre come un *Lieferungskauf*, poi b) rileva che il pagamento non è definito come τιμή; ciò sarebbe dovuto al fatto che «es bei einer Steinlieferung weniger auf den Kauf des Objekts als vor allem auf die Transportleistung ankommen dürfte». Tuttavia, contro l'inclusione di POxy I 134 tra le vendite con pagamento anticipato c'è il fatto che in questo documento non si fa alcuna menzione di un *Lieferungstermin*, elemento che la stessa Jördens aveva invece – correttamente – definito come *unverzichtbar* nei *Lieferungskäufe* (*op. cit.*, p. 316). Il fatto che O. Montevecchi, *I contratti di lavoro e di servizio nell'Egitto greco romano e bizantino*, Milano 1950, p. 73 ss., abbia considerato questo documento come un contratto di lavoro non dipende affatto dalla ambiguità delle vendite con pagamento anticipato di prodotti artigianali, che si collocherebbero tra *Arbeitsvertrag* e *Lieferungskauf* (A. Jördens, *op. cit.*, p. 338), ma unicamente dal fatto che in POxy I 134 non ci sono elementi per definirlo una vendita con pagamento anticipato. In secondo luogo, anche se POxy I 134 fosse un *Lieferungskauf*, l'assenza del termine τιμή sarebbe più semplicemente dovuta al fatto che τιμή manca spesso – essendo superfluo almeno nel formulario di apertura – nei *Lieferungskäufe* con indicazione del prezzo, indipendentemente dal prodotto oggetto della transazione, cfr. per esempio PLaur III 75 (lino), PSI X 1122 (vino), PMichael 35 (grano), PMich XV 743 (vino) e XV 748 (vino), PWisc I 11 (vino), SB I 4504 (vino) e I 4505 (vino), PEdfou 2 (vino), etc.

⁶⁹ Come ad esempio per i 130 specchi di POxy XVI 1921, 12 s., per i 1200 κοῦφα di PSI V 474, per i 5000 κοῦφα di PFlor III 303, per il numero imprecisato di κοῦφα, ma che deve essere senz'altro molto alto dal momento che è indicata una spesa di 10 νομίσματα meno 77 κεράρια, di SB I 4913.

⁷⁰ Che non sia la produzione su commissione, ma la provenienza della materia prima lavorata, a determinare la natura della transazione è chiaro a Fikhman che, *art. cit.*, p. 160, scrive: «Es gab auch Handwerker, die umständehalber gezwungen waren, nur auf Bestellung zu arbeiten. Großbesteller waren außer dem Staat die Aufkäufer und die Güter von Großgrundeigentümern. Die Handwerker führten die Bestellung entweder bei sich oder im Hause der Besteller aus, entweder aus eigenen Rohstoffen oder aus solchen des Bestellers, wobei sie je nachdem τιμή oder μισθός erhielten.»

D'altra parte la forma della vendita con pagamento anticipato non era la forma più appropriata né l'unica disponibile per il caso in cui un artigiano in cambio di una somma pagata in anticipo si impegnavano a vendere la propria forza lavoro per la produzione di determinati oggetti: per questi casi esistevano i contratti con anticipo del salario, come ad esempio PHeid V 346, nel quale due mattonai si impegnano a preparare una determinata quantità di mattoni.

Si può pure, se si vuole, introdurre il concetto di *Werklieferungsvertrag* e assimilarlo alle vendite con pagamento anticipato di prodotti artigianali; ciò nondimeno queste transazioni rimangono da un punto di vista sostanziale delle vendite e non hanno per questo maggiori elementi della prestazione di lavoro⁷¹.

Possiamo infine fare alcune osservazioni sull'articolazione delle relazioni economiche che intercorrono tra Apioni e artigiani.

La proprietà doveva possedere dei laboratori da vasaio: in POxy XVIII 2197, conto di mattoni utilizzati per varie costruzioni, sono registrate a ll. 97 e 135 quantità di mattoni impiegati per κουφοκεραμεία⁷². Nel caso di l. 97 non si tratta di lavori di costruzione, ma di riparazioni o ampliamenti⁷³. In POxy XVI 1917, 102 è registrata una

⁷¹ Che poi ci fossero degli altri motivi che potevano portare a scegliere questo tipo di transazione, è possibile. R. S. Bagnall, *Price in 'Sales on Delivery'*, GRBS 18 (1977), pp. 85-96, ponendosi in maniera più concreta di fronte al problema considera correttamente l'aspetto economico di questo tipo di transazioni e le ricollega ai prestiti. Ciò è tuttavia verosimile per le vendite con pagamento anticipato di prodotti agricoli come grano e vino, mentre per le vendite con pagamento anticipato di κούφα la motivazione fondamentale rimane l'interesse dell'acquirente a garantirsi la disponibilità dei contenitori dei quali egli avrà necessità al momento della vendemmia.

⁷² Il laboratorio di l. 135 è indicato come ὑπὸ Ἀβραάμιον; un vasaio di nome Ἀβραάμιος compare in POxy XVI 1913, 33 ed è possibile che si tratti della stessa persona.

⁷³ Gli 800 mattoni di questa registrazione sono sufficienti soltanto per piccoli lavori. Considerando le dimensioni dei mattoni utilizzati in alcune località:

- 30-32 x 15-16 x 7-8 cm per i mattoni crudi e cotti utilizzati per le costruzioni di età bizantina a Edfu, cfr. M. Alliot, *Rapport sur les fouilles de Tell Edfou*, Le Caire 1933, p. 4;
- 22-24 x 10-12 x 6-9 cm per i mattoni cotti utilizzati per le case della zona copta di Ermupoli, cfr. G. Roeder, *Hermupolis 1929-39*, Hildesheim 1959, p. 11;
- 30-31 x 14-15 x 6-7 cm per i mattoni crudi e cotti utilizzati per le case copte di Medinet Habu, cfr. U. Hölscher, *The Excavation of Medinet Habu*, Vol. V, Chicago 1954, pp. 45-46;
- 30 x 14 x 6 cm per i mattoni crudi e cotti utilizzati per il monastero di Phoibammon, cfr. Ch. Bachatly, *Le Monastère de Phoebammon dans la Thèbaïde*, I, Le Caire 1981, p. 17;
- c. 24 x 12 x 6 cm per i mattoni crudi utilizzati nella necropoli nord di Antinoe (periodi bizantino e arabo);

entrata di 4 νομίσματα per il canone di due κουφοκεραμεία. Ancora in POxy XVI 1917, 22 un κουφοκεραμεύς paga alla proprietà 1 1/2 νομίσματα. Non si specifica il motivo del pagamento, ma è probabile che anche in questa registrazione si tratti del canone di affitto di un laboratorio.

È possibile dunque ricostruire in questo modo le relazioni economiche che legano gli Apioni ai vasaio: 1) gli Apioni possiedono dei laboratori per la produzione di vasi, dei quali curano la manutenzione; 2) i laboratori non sono gestiti direttamente, ma sono dati in affitto ad artigiani indipendenti, dietro pagamento di un canone in denaro; 3) gli Apioni coprono le loro necessità di vasi a) acquistandoli, b) stabilendo con i vasaio rapporti di lavoro per la produzione di determinate quantità di κούφα; ciò tuttavia non doveva impedire ai vasaio di ricevere commesse da altre parti. Nel caso b) gli Apioni forniscono al lavoratore almeno la materia prima più costosa, cioè la pece.

Meccanismi come questo e come quello già visto a proposito dei τέκτονες μηχανουργοί⁷⁴ mostrano la complessità degli scambi tra grandi proprietà e artigiani: scambi fondati sull'uso del denaro e che vanno in direzione opposta al luogo comune della tendenza verso strutture economiche riconducibili ai tipi dell'economia naturale e dell'*Oikewirtschaft*.

FEDERICO MORELLI

- 26-27 x 12-13,5 x 7,5-11 cm per i mattoni cotti e crudi utilizzati per le case di Karanis, databili fino al VP; cfr. A. E. R. Boak - E. E. Peterson, *Karanis, Topographical and Architectural Report of Excavations during the Seasons 1924-28*, Ann Arbor 1931, pp. 57, 64;
- 26 x 11-13 x 4,5 cm per i mattoni cotti delle case romane e copte di Elefantina, cfr. P. Grossmann, *Stadt und Tempel von Elephantine. Erster Grabungsbericht*, MDAIK 26 (1970), p. 133;

si ottiene un volume tra 1,32 m³ - sufficiente ad esempio per un muro di 6 m² di superficie e di 22 cm di spessore -, e c. 3,27 m³ - sufficiente ad esempio per un muro di poco più di 10 m² di superficie e di 32 cm di spessore -.

Per altre dimensioni di mattoni in età greco romana cfr. A. J. Spencer, *Brick Architecture in Ancient Egypt*, Warminster 1979, pp. 98-103.

⁷⁴ Vedi sopra, p. 10.